



**Scuola di Ecologia Politica  
in Montagna**  
Terza edizione | 16 - 18 settembre 2022  
**ENERGIE**

Domenica 18 settembre 2022

***Estrattivismo apuano e pratiche di cura in montagna***  
**GRUPPO ATHAMANTA**

Athamanta è un gruppo che lavora sulla dimensione estrattivista del marmo come risorsa sulle Alpi Apuane. Iniziamo il nostro lavoro due anni e mezzo fa, in ritardo sui 2000 anni di estrazione di marmo sulle Apuane, perché ci ritroviamo, tra gruppi antagonisti del territorio e Fridays for Future, in una rinnovata coscienza ecologica. Le Alpi Apuane si trovano nel nord della Toscana, hanno una formazione alpina e sono montagne molto aguzze, irte, difficili da percorrere; sono montagne che sia sul lavoro, sia nella dimensione escursionistica hanno un impatto molto gravoso sulla vita e sulla salute. La lotta ambientalista sulle Apuane nasce circa 30 anni fa con alcuni gruppi – come Legambiente Carrara – che cominciano a lavorare su una dimensione di contestazione dell'operato pubblico con intervento giuridico rispetto alla gestione non adeguata della risorsa marmo, partendo da una prospettiva di difesa dell'ambiente, ma trovando scontri con la dimensione lavorativa. Le cave oggi infatti impiegano 4500 lavoratori, una dimensione consistente in una piccola provincia con un tasso di disoccupazione molto alto. Le narrazioni tossiche come "Carrara è il marmo, il marmo è Carrara" vanno ad incidere in modo asimmetrico nel nostro contesto e costruiscono un modo di essere e di sentirsi degli abitanti.

Un conto è il meccanismo di estrazione e un altro sono le ricadute di un sistema che inverte la polarità del profitto e lavoro. Il territorio tra gli anni '20 e gli anni '60 del 1900, periodo in cui 14.000 persone lavoravano solo nelle cave, perde la dimensione lavorativa e anche di identità culturale: ciò accade nel momento in cui si cominciano a chiudere le attività del piano, si comincia a perdere la competenza materiale e si entra nel paradigma dell'export e dell'economia circolare. L'economia circolare diventa un grande business: quando estrai marmo lo scarto è alto e non conviene, così apre una multinazionale che polverizza gli scarti. Negli anni '70 nasce il business del carbonato di calcio, ma si intensifica negli anni 2000 e questo diventa il motivo per cui certe cave si possono tenere aperte. Questo passaggio è stato regolamentato negli ultimi 15 anni, con il vincolo di non produrre più dell'80% di scarto da vendere a OMIA, la multinazionale svizzera che si occupa della polverizzazione delle Apuane. Questo genera una distopia: l'estrazione di marmo riduce il suo costo, la dimensione del profitto diventa decisamente più imponente, lo sviluppo dei mezzi di produzione riduce la necessità dei lavoratori in cava.

Il mondo del lavoro rappresenta un'altra delle mitologie che vengono utilizzate come velo per mantenere intatto questo modello di gestione che chiamiamo estrattivismo, e che non è solo l'estrazione materiale, ma una serie di dinamiche di relazione che governano le scelte sul territorio di gestione delle risorse e di dinamiche sociali. Il mondo del lavoro legato al marmo non è più, come era una volta, un'economia importantissima del territorio. Ci sono infatti solo 4500 persone impiegate su 120.000, anche se rimane tutta una serie di attività legate all'estrazione che però rappresenta una briciola dei profitti prodotti. Ci sono insomma fratture evidenti.

Ma la storia passata è una storia di lotte nel mondo del lavoro grazie a una componente radicale e anarchica: fin dagli inizi del '900 c'è una grande battaglia condotta da uno dei primi sindacalisti, Alberto

Meschi, che, tramite blocchi e scioperi, riesce ad ottenere le 6 ore lavorative a giornata, considerando nelle 6 ore il tragitto tra la casa e la cava. Oggi invece nel mondo del lavoro a cui ci siamo affacciati si parla di otto ore al giorno, con straordinari richiesti anche dai lavoratori stessi per guadagnare qualcosa in più; si parla di regolamentazione, del blocco nascosto dentro il camion di detriti, di export. Athamanta è composta da molte anime: gruppi antagonisti, associazioni, singoli che si sono avvicinati al sindacalismo di base. Da qualche anno abbiamo aperto una sede USB a Massa: questo strumento ci permette di agganciare delle relazioni che parlano di lavoro e di contrattazione attraverso un soggetto informale, La Lega dei Cavatori, che ha raccolto la memoria delle lotte sindacali del '900. Fino a dieci anni fa esisteva Cobas Marmo, poi appiattitasi nelle dinamiche del sindacalismo confederale. Quest'anno scadeva il contratto nazionale e il contratto provinciale integrativo del settore lapideo: Athamanta riesce a inserirsi anche dentro i processi di lotta reali, grazie appunto a queste relazioni con La Lega dei Cavatori, con i cavatori e con il mondo della produzione artistica da laboratorio, bacino dal quale abbiamo agganciato alcuni attivisti. Siamo stati coinvolti e individuati come soggetto attivo per sostenere le lotte dei lavoratori e per parlare del rinnovo di questo contratto provinciale specifico del settore lapideo, strumento importante di tutela collettiva. I lavoratori in questa contrattazione hanno portato una vertenza innovativa: la riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario. Lavorare un'ora in meno significa estrarre un'ora in meno, non è solo un piano economico, non è una richiesta di maggior lavoro e quindi maggior devastazione. Era una vertenza adatta a tessere relazioni su quel piano. Il primo tavolo salta perché la riduzione dell'orario viene respinta da Confindustria, che chiede invece ai lavoratori di firmare l'ultimo contratto provinciale, mentre dal prossimo rinnovo, tra quattro anni, si passerà al contratto nazionale e poi alle specifiche azienda per azienda. Dopo questo primo tavolo, parte lo sciopero di cinque giorni: ci siamo trovati a partecipare ai picchetti per bloccare i camion che salivano e a vivere le contraddizioni interne a quel gruppo. Abbiamo provato a condividere queste dinamiche con i lavoratori, per capire quale poteva essere un altro modo di fare sindacato. Alla fine, si sono ottenute sette ore a parità di salario. Lo sapeva anche la controparte che quello era un terreno molto delicato, perché poteva saltare il tappo della narrazione di unità tra impresa e lavoratori. La prospettiva più rosea è che i lavoratori si rendano conto di poter essere loro i protagonisti dell'inversione di rotta, invece di essere contenti di lasciare il lavoro al proprio figlio, e questo ricambio interno è sempre meno possibile, perché i posti di lavoro si riducono. La questione è complessa e gli equilibri tra una realtà economica e la tutela ambientale è un piano che volontariamente non abbiamo affrontato di petto. La costruzione di relazione è un elemento che per noi è centrale, con una postura di mezzo tra comprensione delle dinamiche economiche e sociali del territorio che non possono essere sacrificate alla tutela ambientale integrale. La contraddizione ambiente e lavoro è una costruzione, la contraddizione tra capitale e riproduzione della vita è la realtà che ci porta ad essere in conflitto con chi governa e chi fa le scelte.

Sostenere la vertenza della riduzione dell'orario del lavoro è un primo passo per cominciare a vedere le montagne come montagne e non come cave. Questa è un'altra cosa che in termini di narrazione è frequente: se vai a Marina la gente dice "guarda le cave" e non "guarda le montagne". Stiamo cercando di ricostruire l'identità della montagna a partire dalle pratiche di cura e rigenerazione necessarie; di far diventare i lavoratori i primi artefici della riproduzione della montagna: su questo terreno crediamo sia necessario investire, perché senza quell'elemento non si arriverà mai a rimettere al centro la tutela ambientale e la salute delle comunità che ci abitano. La dimensione delle relazioni in un territorio, che non è una città, acquisisce un'importanza centrale nelle pratiche che abbiamo cominciato a introdurre in questi anni. È stata una necessità quella di costruire relazioni con una varietà di soggetti: chiaramente ci esponevano ad una dimensione di contraddizione con noi stessi, ma ci proponevano punti di vista e letture che abitano quel territorio lì.

La storia e la memoria è un ulteriore elemento di collegamento tra i lavori che vengono portati avanti. Uno storico carrarino, membro del circolo anarchico Goliardo Fiaschi, erede della storia anarchica di questo territorio, ci ha raccontato cosa era la gestione della montagna prima della rivoluzione industriale, quando il settore del marmo ha avuto la sua prima impennata. Da queste figure abbiamo imparato tantissimo sulla gestione delle acque, sull'analisi dei versanti e sulla tutela ambientale.

Due mila anni fa si estraeva marmo per i romani: non erano però gli abitanti del territorio a farlo, ma erano gli schiavi, o liguri-apuani fatti schiavi durante la colonizzazione romana o schiavi che arrivavano anche da molto lontano. Gli abitanti di questo territorio, invece, avevano organi di gestione del territorio pre-illuministi, come in tutto l'Appennino, che si chiamavano *vicinie*. Erano relazioni di prossimità, di vicinanza, relazioni socio-ecologiche tra gli abitanti di questo territorio. Per quei paesi l'importanza del lavoro in cava è molto rilevante, erano paesi di cava. Ad un certo punto, però, gli abitanti hanno smesso di riconoscersi in quel tipo di organizzazione del territorio e con l'ambiente prodotto da queste relazioni di vicinanza, socio-ecologiche e sono arrivati a riconoscersi in un altro tipo di narrazione: quella del cavatore maciste che sfida la montagna. Nel corso del tempo poi si crea uno scollamento tra i due versanti delle apuane: dalla parte mare una fortissima industrializzazione del comparto del marmo, ma anche un'esplosione del comparto petrolchimico; dall'altra parte del monte rimangono i piccoli paesi di montagna che ricadono nelle aree interne riconosciute dalla SNAI e hanno come economia la raccolta delle castagne, la pastorizia e lavori in cava.

Ci ritroviamo oggi insomma a cercare di costruire delle pratiche che riguardano gli interessi delle persone che intrecciamo, cercando di costruire relazioni di cura reciproca e di cura del territorio. La nostra organizzazione si snoda in differenti gruppi di lavoro a seconda di interessi e affinità personali. Abbiamo, ad esempio, un gruppo di lavoro sulle narrazioni tossiche e sulle *guerrilla* narrative, che da una parte decostruiscono l'immaginario e dall'altra ne costruiscono uno nuovo. Da qui il lavoro con gli artisti, con l'Accademia di Marmo di Carrara in particolare, con tantissime persone che vengono da fuori e non hanno quel tipo di background nel loro DNA, con i locali che si sentono parte attiva del processo di estrazione di marmo da millenni. Un altro gruppo di lavoro cerca di costruire dei momenti di attraversamento della montagna, di riappropriarsi di quello spazio, di andare a misurare quei luoghi anche attraverso il nostro corpo. Cominciamo a pensare a queste escursioni collettive che si snodano intorno a due grosse necessità: una è quella di conoscere e imparare ad attraversare un territorio molto difficile, con pochi sentieri accessibili ripidi ed esposti; la seconda, quella di riscoprire la dimensione della montagna e di misurarsi con la dimensione della cava e con la vicinanza tra questi due momenti. Spesso riusciamo a costruire dei percorsi che passano nella natura e vedono altri monti illesi dalla depredazione umana, ma girando l'angolo si entra in un piazzale di cava che ha una dimensione gigantesca rispetto all'essere umano. Il terzo disastro ambientale che viene raccontato in Antropocene è quello dell'estrazione di marmo a Carrara. Si tratta quindi di prendersi cura di questo posto e di noi stessi e di cercare di abbandonare quella dimensione, che è molto forte nelle Apuane e nel mondo dell'escursionismo in generale, di ottenere la prestazione, la performance in montagna.